

Estratto di alcuni capitoli della tesi di laurea in
Composizione e Arrangiamento Jazz
per gentile concessione di Diego Cignitti - Saint Louis College of Music di Roma
(2017)

“Le orchestre televisive e gli arrangiatori italiani dagli anni 60 ad oggi, con particolare attenzione al lavoro di Gianni Ferrio”

..... Dopo mesi e mesi di messaggi, richieste e interviste un giorno arriva una risposta. Alba Fossati, vedova dell'illustre Gianni Ferrio, ha risposto. Vuole incontrarci. Una notizia strabiliante. Nella casa c'è ancora il 20% dell'ultima produzione di Gianni Ferrio, che corrisponde pur sempre a migliaia di spartiti. Nell'incontrare Alba ho incontrato una guida, una ragazza di 87 anni, viva, con una grandissima passione ed entusiasmo da vendere con il quale ho avuto la fortuna di vivere un viaggio seguendo le orme e la produzione di Gianni dagli anni '60 ad oggi.

Alba ha messo a disposizione con estrema gentilezza tutti gli spartiti di Gianni che ho potuto fotografare e potranno vivere nella storia, forse per millenni. Studiare reperti storici come gli spartiti di Mina alla bussola del 1971 fino all'omaggio a Piero Piccioni del 2006 è stata una fortuna inestimabile. Gli incontri con Alba sono stati ricchi di cultura, guidati dalla nostra curiosità di conoscere. Gli opposti si attraggono, e forse il dialogo tra un giovane e un anziano è quello più ricco che ci possa essere. Ascolti, letture, battute, riferimenti storici, risate! Che bello è stato incontrare Alba Arnova, ballerina eccezionale, attrice, musicista, donna di spettacolo e moglie attentissima. Tutto ciò guidato dall'amore che Alba ha per Gianni, per la sua musica, il suo concreto di 60 anni passati insieme mano per mano nel percorso della vita. Altro che Wikipedia, You Tube e Facebook.

.....
Incontrare una persona reale, che ha vissuto in prima persona tutto ciò che ho scritto in questa tesi, non ha prezzo. Per tutto il resto c'è una vita che si può passare all'ombra della velocità, nelle caverne della modernità. Alba è stata luce e speranza di crescita nel mio cammino musicale. Un percorso emozionante che con questa tesi voglio fermare. Per farlo esistere. Per far sì che nel futuro possa essere d'esempio.

IL RICORDO DI GIANNI FERRIO: LA MOGLIE ALBA ARNOVA Intervista del 19 luglio 2017

(Parlando dell'omaggio a Piero Piccioni)

Diego Cignitti: Da chi è stato suonato?

Alba Arnova: Il concerto si fece nella sala Torvergata con tutta la big band che conosci, la vecchia guardia con la nuova generazione creata per l'occasione. Una cosa importante per un direttore d'orchestra è la scelta degli elementi, ogni occasione e contesto necessita la scelta adeguata dei musicisti. Chiamammo i fratelli Intra, jazzisti milanesi...

D. C.: Non conosco....

A.A.: Nonosci?! Comprendo perfettamente che voi giovani alcune cose le avete perse, e anche io sul contemporaneo potrei avere grosse lacune. Ma consiglio a voi tutti giovani leve di informarvi perfettamente sulla storia della musica e su quello che è successo negli ultimi 40 anni. Quando sono nata io era diverso. Non c'erano tutte queste cose che al giorno di oggi ci distraggono e non era così facile trovare informazioni. Era molto più vivo il ricordo del passato, ad esempio per me il ricordo della fine dell'ottocento era importantissimo.

D.C.: Forse c'era più memoria perché non esisteva Google e i vari motori di ricerca, Wikipedia e c'è ora un approccio passivo...

A.A.: Sì. C'è troppa facilità e ci sono troppe distrazioni, credimi... anch'io sono diventata più superficiale. Non deve essere questa una giustificazione a questa nostra non curanza, ma solo una constatazione. Comunque torniamo agli Intra. Musicisti bravissimi di Milano, fanno parte di un'accademia a Milano, come il vostro St. Louis. C'è anche Franco Cerri che spero tu conosca ?!

D.C.: Certo... Una domanda: lei ha sempre supervisionato le registrazioni di suo marito?

A.A.: In RAI sì. Quando registravamo con Mina etc...Mi occupavo del missaggio durante i live. (... intanto ci incantiamo, ad ascoltare dall'omaggio a Piccioni, "Cristo si è fermato ad Eboli"...)

A.A.: Che bello, alla Debussy... (...spegne di colpo...)

A.A.: Andiamo avanti, scusa se ogni intanto, mi incanto.

D.C.: Lo sono anche io... (sorrido)

D.C.: Lui amava molto Debussy, Ravel?

A.A.: Lui era molto alla Debussy, se ascolti "Senilità" dell'omaggio a Piccioni puoi accorgertene. (...iniziamo ad ascoltare "Senilità" e subito dopo "Amore, Amore, Amore"...)

(...dopo qualche ricerca...)

A.A.: Ah! Ecco! Qui suona Enrico Intra, su "You never told me" cantata da Lydia MacDonald.

Voglio dirti che la cosa importante per chi dirige è tutto quello che viene prima dell'esibizione, la cosiddetta concertazione.

D.C.: Quindi pensi sia importante scrivere tutte le indicazioni sullo spartito?

A.A.: A mio avviso non basta, bisogna comunicare alle prove. È fondamentale! Per Gianni erano importantissime le prove. Pensa che una volta finì le prove con l'orchestra RAI in agosto per le vacanze, e si fermarono in un punto critico. A settembre, dopo le vacanze, Gianni riiniziò dalla stessa battuta! (...ride....) Ora ti faccio ascoltare un concerto che preparò per gli Ambrosetti (nonno, padre e figlio), anche loro eccellenti jazzisti. Interpretarono Corcovado di Jobim in una maniera eccezionale.

D.C.: Che studi ha fatto Gianni?

A.A.: Gianni ha fatto l'istituto musicale di Vicenza e studiava con il maestro Arrigo Pedrollo. Quando Gianni aveva quarantasette anni, aveva un po' di crisi a livello artistico e voleva riprendere un percorso di studi. Chiamò il suo maestro e accettò volentieri l'invito. Ma il destino volle che pochi giorni prima di raggiungerci a Roma morì. Fu un duro colpo per Gianni. Gianni non smise mai di studiare partiture.

D.C.: Ha mai insegnato?

A.A.: No.

D.C.: Per scelta?

A.A.: Forse non aveva tempo. Non che lo vedesse come ripiego. Ma ha lavorato come un matto, una mole di lavoro tra arrangiamenti, concerti, orchestrazioni. Non smettevamo mai. Abbiamo fatto in 60 anni tre vacanze. Non scherzo mica! Ma a me andava bene così, mi divertivo molto. Suonavo la tastiera e stavo con lui e con i nostri animali domestici, che amo.

Avevo tutti i libri di Oscar Peterson, Bill Evans, Art Tatum ... mi divertivo!

D.C.: Veramente notevole.

A.A.: Sai Gianni era quasi medico? Ha studiato all'università di Padova e come amatore faceva il musicista. Scriveva musica per degli spettacoli. Facevano venire da Milano gente famosa come il trombonista Mario Pezzotta, il batterista Gil Cuppini. Una volta è venuta ospite Jula De Palma e ha sentito Gianni. Gli ha detto: "Ma sei matto? Vieni con noi a Milano". Andò a Milano ed ebbe un contratto dalla Sugar da Teddy Reno che aveva la Ricordi. 96 Lire al mese! Faceva la fame! Scriveva arrangiamenti per Betty Curtis, Johnny Dorelli, Teddy Reno, Jula De Palma e parecchi altri. Divennero amici con Lelio Luttazzi, che

con Giancarla Mandelli (sua moglie all'epoca, che poi si sposò anche con Franco Rosi) si spostarono a Roma.

Lelio doveva fare alcuni film come "Souvenir D'Italie" e chiamò Gianni per fare le musiche, e raggiunse Roma. Kramer adorava Gianni già da Milano, gli faceva scrivere tutto. La prima volta gli diede sei tanghi e Gianni sudava freddo, passò la notte insonne. Li fece e anche bene, ma era terrorizzato. Negli anni '50 Mario Riva conduceva un programma molto seguito chiamato "Il musicchiere". Kramer era il direttore d'orchestra, ma Gianni faceva tutto al suo posto. Gianni non figurava. Mi sembra di capire che il personaggio più famoso sfrutta sempre quello meno noto per togliersi il lavoro. Ma mi sembra un processo normale, perché per i meno noti è un'opportunità per lavorare e guadagnare mentre i personaggi famosi alleggeriscono il proprio lavoro. Il cosiddetto "Negro". Ad esempio Morricone non cercava nessuno e nemmeno Gianni aveva collaboratori. Altre Gianni non accettò di fare il "Negro, come quando glielo chiese Xavier Cugat. Gli disse di no. Lui arrangiava per chi stimava. Kramer lo adorava, lo considerava un genio. Kramer "pisciava musica"!

Anche Lelio! Geniale! Gianni era maniaco delle sue cose, non voleva collaboratori. Solo raramente ha concesso a Franco Piana di fare qualcosa al suo posto oppure a Lino Quagliero.
(... in un attimo di pausa la sento parlare spagnolo con gli animali ...)

D.C.: Lei è argentina?

A.A.: Sì, qualche volta parlavo anche con Gianni in spagnolo. Arrivai a Roma come premio per aver concluso il liceo. Avevo dei parenti qui, mio padre mi ci portò. Mio padre aveva tre lauree, in matematica, ingegneria e chimica. E suonava il clarinetto ed aveva anche l'orecchio assoluto. Io già ballavo ed ero ballerina solista al teatro Colon di Buenos Aires, ero andata a San Francisco al Celicreat Theatre a fare un concerto di balletto. Poi andai a New York a seguire la sorella di Vaclav Fomič Nižinskij per un balletto di Sergej Pavlovič Djagilev. C'era anche Martha Graham. Rivoluzionavano la danza. Poi andai a Parigi con mia nonna. E poi siamo andati a Verreto vicino Pavia. Poi siamo tornati a Roma, dopo aver conosciuto lo zio Leopoldo, una persona particolarissima. Aveva un cammello da corsa. (ridiamo) Aveva la mania delle api, e siccome non riusciva a stare senza, portava l'ape regina in tasca per farsi seguire da tutte le altre. Era stato in Africa e conosceva il dialetto dei babbuini. Un personaggio da scoprire. (.. ride) Ha scritto anche un libro "Word Barakake" sul dialetto dei babbuini.

A Roma andammo a vedere un film al Teatro Sistina, e sento "Alba che bello vederti". Era Adriano Vitale, che era venuto in Argentina per ballare, primo ballerino dell'Opera di Roma. E poi, tagliando corto, sono rimasta a Roma e conosciuto Gianni. (... cambia discorso ...)

A.A.: Senti questo concerto al Sistina con Jula De Palma e Gino Marinacci al flauto basso. Stupendo! Il primo brano è "Gente" una traduzione del famosissimo brano "People" cantato da Barbra Straisard. Antonello Vannucchi all'organo. Anche Mr. Paganini è stupenda! Anche Old Black Magic.

D.C.: Quali erano i riferimenti jazzistici di Gianni?

A: Molti. Gil Evans, Mel Tormè, Thad Jones, Stan Kenton, Count Basie, Thelonious Monk, Duke Ellington. Tutto!

D.C.: Anche classica?

A: La classica la suonavamo. Ma non l'ascoltavamo spesso. Gianni tirava giù da un disco tutti gli strumenti solo con l'ascolto. Aveva l'orecchio assoluto. Per lui tutto era una nota, anche il rumore del bicchiere! (...cambiamo discorso..)

A.A.: Conosci il quartetto di Lucca?

D.C.: No

A.A.: Dovresti ascoltarli! C'era anche Antonello Vannucchi... (... iniziamo ad ascoltare Metropoli di Marinacci con arrangiamenti di Ferrio..) (... poi passiamo ad ascoltare un brano di Gianni per soli fiati e poi " A Scuola" un brano basato solo sull'utilizzo delle scale ...) (...arriviamo finalmente ad ascoltare Mina con il concerto alla Bussola di Viareggio del 1971 e inizia a ricordare i nomi dei musicisti dell'orchestra...) ... Oscar Valdabrinì alla tromba, Gianni Basso al tenore, Sergio Conti alla batteria, Antonello Vannucchi all'organo, Santino Terrone, Verzella, Alberto Corvini alla tromba... (... si emoziona ...) (iniziamo ad ascoltare Fly me to the moon)

D.C.: Gianni aveva dei particolari rituali per scrivere?

A.A.: Sì. Prendeva penna, inchiostro e scriveva! (...ride...)

D.C.: Sbagliava qualche volta?

A.A.: Certo. Se succedeva prendeva la lametta e cancellava.

D.C.: Ha lavorato in RAI fino a che anno?

A.A.: Non mi ricordo.

D.C.: L'ultimo Sanremo lo fece nel 2007?

A.A.: Si dicesse l'orchestra per un brano di Johnny Dorelli accompagnato da Stefano Bollani. Andammo a Sanremo insieme. (... cambia discorso ...)

A.A.: Conosci il disco "Plurale" di Mina?

D.C.: No

A.A.: È uno dei dischi e lavori più belli che Gianni ha fatto insieme a Mina, un disco di sole voci arrangiate da Gianni. Intendo tutte voci di Mina. C'è una versione di Michelle spaziale. Tu pensa che John Lennon scrisse a Mina, complimentandosi per il brano. Diceva che non aveva mai sentito il brano interpretato in quel modo.

D.C.: Fu d'accordo al fatto che Mina lasciò la TV?

A.A.: Lei si divertiva alle prove, il pubblico l'imbarazzava. (... ascoltiamo "Amara terra mia" la commovente interpretazione che fece Mina con arrangiamento di Gianni per l'album "Sconcerto" ...)

A.A.: Tante volte mi arrabbiavo con Gianni. Gli dicevo “Ma metti un segno, un ritornello”. No, lui mai. Scriveva sempre per esteso e cambiava sempre tutto, aveva una cura maniacale. Negli ultimi 5 anni di malattia di Gianni, Mina è stata sempre presente e ci ha aiutato. (Ci congediamo ascoltando il duetto che scrisse Gianni per Caterina Valente e Mina del 1966 chiamato “L’orchestra”. Eccezionale.)

D.C.: Lei ballava?

A.A.: No a quei tempi ero già stata messa al bando dalla RAI per aver ballato, dicevano, seminuda. Ma non era vero, io portavo delle calze rosa! Facevo il larghetto della sinfonia classica di Prokofiev. Dicevano che il ballerino mi toccava. Roba da matti! Il problema è che il 99% degli italiani che vedeva la TV non era mai andato a teatro ad un balletto, c’era molta ignoranza e bigottismo generale! Poi lavorai anche come attrice e feci “Miracolo a Milano” di De Sica. Poi smisi di ballare, non mi interessava più. *Volevo stare insieme a Gianni, volevo aiutarlo nelle sue cose. Questa è stata la mia vita e la rifarei per altre cento volte.*

.....
Gli arrangiamenti analizzati in dettaglio melodico, armonico e dell’orchestrazione nella ricerca sono stati: “*E penso a te*”, “*Come hai fatto*”, “*New York, New York*”, “*Night and Day*” e “*Amore, amore, amore*”

1) GIANNI FERRIO – E PENSO A TE (1971) canta Mina

Riflessioni

Cosa voleva dire nel 1972 interpretare Battisti con una big band Jazz? Mina e L’Orchestra di Gianni Ferrio negli anni ‘60 e primi ‘70 erano veri precursori di modernità. Con coraggio proponevano alla massa proposte artistiche di qualità e li abituavano così alla bellezza. In quel periodo il jazz non era una musica che si insegnava nei conservatori e Battisti non era reputato un “vero” cantante. Ma tutti nel loro intimo amavano il jazz. Tutti nel loro intimo amavano Battisti. Il bigottismo e la censura clericale alimentavano un’arretratezza culturale che portava gli italiani a dare importanza alla reputazione e al pudore. Tutto ciò che dagli anni 70 ai giorni nostri si è andato sgretolando ha lasciato solo una nuda ignoranza. Quanto erano coerenti e integri artisti come Mina e Battisti per non scadere nel “ballo del qua qua” per interagire con le grandi masse. Proponevano continuamente quella musica che oggi definiamo “popular” che non dimentica la semplicità del messaggio e mai la bellezza.

LA TRADIZIONE E LA BELLEZZA CHE NON MUORE

Ho avuta la fortuna, grazie all’aiuto di Alba, di reperire gli spartiti dall’archivio della famiglia Ferrio. Sono collaborazioni e lavori che Ferrio fece dopo il 2000, dunque abbastanza recenti. Questi lavori sono ben approfonditi nei paragrafi seguenti e mi danno spunto per alcune riflessioni.

Come abbiamo constatato in questo capitolo l’arrivo del ventunesimo secolo ha portato con sé molteplici cambiamenti sociali e musicali; nello specifico l’elettronica ha portato grossi mutamenti timbrici e strutturali alla musica e l’arrangiamento.

Dagli anni 60 ad oggi quante mode, quante tendenze, quanti filoni di pensiero si sono susseguiti e hanno alterato il nostro modo di vedere il mondo e di pensare la musica?

Gianni Ferrio ha vissuto da protagonista lavorando come direttore, arrangiatore e compositore nei 50 anni più complessi a livello musicale del nostro mondo e dell’Italia. Eppure si intravede nella sua scrittura un’autenticità forte. Nei nostri tempi manca la figura del “padre”, del “maestro” dell’“esempio” da seguire. Passare una giornata con Gianni Ferrio, seguirlo nelle sue giornate lavorative, capire come si approccia ad un nuovo lavoro, vederlo scrivere sarebbe stata un’esperienza importante e unica. Per fortuna però gli spartiti possono parlare.

Sono testimonianza viva della professionalità e sensibilità di un musicista, hanno in sé il dolore, le notti insonni, le grandi risate, le giornate piene e quelle vuote.

Lo spartito ha in sé delle scelte, ha in sé l’inchiostro, le sbaffature e quell’errore umano che riempie di calore ogni cosa.

Aver avuto tra le mani questi spartiti è significato per me toccare con mano la storia ed esserne parte come traghettatore di quel filo di autenticità che dalla tradizione del jazz anni 30 è arrivato fino a me. Personalmente sono in cerca di verità, e non ho paura di dirlo, la musica delle volte la fa toccare con mano. La certezza è che, nel marasma delle mode e delle tendenze musicali, c’è sempre un piccolo filo di seta vero e autentico che va seguito. Quella che è la produzione del 2000 di Ferrio, che ho avuto la fortuna di analizzare, non è altro che la testimonianza di una ricerca di una vita.

Gli arrangiamenti sono qualcosa di stupendo, riescono a far dialogare la tradizione jazzistica con schizzi di cultura classica, e ti mettono davanti ad una levatura musicale che raramente nei giorni nostri si riesce a trovare.

Vedere che, nonostante le varie scoperte tecnologiche, Ferrio continuava a scrivere a mano, continuava a mettere su carta di getto e, come dice Alba, a trascrivere ciò che sentiva nella sua mente, è qualcosa di davvero emozionante.

Penso che ci sia un fuoco ancora acceso, una "fiamma olimpica" della musica che noi giovani abbiamo il dovere di tenere accesa.

Quel filo di seta indistruttibile che lega artisti come Ferrio, Piccioni, Mina, Battisti, Piana, Tiso, Corvini va considerato e dobbiamo esserne degni di prenderlo in custodia.

La tecnica c'entra qualcosa? Forse è una questione di rispetto verso sé stessi e verso il lavoro che si sta intraprendendo, questo traspare dai lavori di Ferrio, una dedizione quotidiana a qualcosa di più alto, ad un'idea che chiamiamo musica.

Forse non decidiamo noi, siamo noi stessi strumenti della musica; strumenti della bellezza che entra alla storia come tradizione. Una tradizione che in tutti i modi, non vuole morire.

2) GIANNI FERRIO – COME HAI FATTO (2001) canta Mina

INFORMAZIONI GENERALI

Il 30 marzo del 2001 sono state trasmesse on-line le immagini di Mina al lavoro nel suo studio di Lugano. Erano 23 anni che l'artista non si faceva vedere davanti alle telecamere, un evento quindi per tutti i suoi fans. Il filmato contiene 62 minuti di immagini relative alla registrazione delle otto canzoni interpretate da Mina: *Pasqualino Marajà*, *Tres palabras*, *Tu sì na cosa grande*, *III Wind*, *Oggi sono io*, *The nearness of you*, *Esperame en el cielo* e *Come hai fatto*. Tutte le canzoni, tranne l'ultima, sono in questa versione inedite su disco. Il DVD contiene inoltre quasi un'ora e mezza di filmato supplementare, un documentario per appassionati e musicisti. Fra gli extra del DVD le prove della canzone *Oggi sono io*, la sezione intitolata "... e altro" (un pot-pourri di dettagli, curiosità, fuoricena, dietro le quinte e piccole gag), la sezione contenente 100 "fotografie" (si tratta di stopframe tratti dal video e scelti personalmente da Mina) e anche i cinque spot di 90 secondi che sono stati trasmessi dalla Rai nei giorni precedenti il 30 marzo. Per le riprese sono state utilizzate quattro telecamere (di cui una fissa) e una mini Dv per le riprese del backstage.

«Ma come hai fatto? / Non so nemmeno quando è incominciato / Io so soltanto che nella mia vita / non è accaduto mai... / La prima volta / che dico veramente / ti voglio bene...»

Analisi dell'arrangiamento

L'intuizione artistica del grande interprete è quella di trovare e selezionare brani che, portati nel proprio mondo artistico, possano essere valorizzati e riscoperti e sul quale si possa creare quel rapporto di complicità implicita tra il brano, inteso come entità viva, e il cantante. Mina ripescava questa canzone che appartiene ad un'epoca interiore lontana, fatta di ingenuità, semplicità, immediatezza e dignità. Immagino "Ma come hai fatto" come un brano non per le masse ma nemmeno elitario, un brano per chi ha il cuore semplice e con dieci parole deve descrivere la pienezza infinita che sente nel suo intimo. È proprio questa la grandezza di Mina: parlare a tutti!

Prendiamo il brano come esempio: la nuova veste che regala Ferrio con un arrangiamento d'archi da non invidiare ai grandi maestri classici e la vocalità nell'interpretazione magistrale di Mina sono elementi che potrebbero incuriosire qualsiasi addetto al settore o luminare musicale. Il contenuto invece per tutti: per la massaia, il meccanico, il muratore... Una quadratura del cerchio invidiabile di un'artista con la A (o la M) maiuscola, che fluttua nel tempo storico della nostra epoca, gettando perle e momenti di bellezza inarrivabile Ferrio arrangia il brano per sola sezione archi riarmonizzandolo completamente e conducendo l'esecuzione in una fluttuazione sul tempo guidata con maestria.

La tradizione della tecnica classica del movimento delle voci tra le parti, l'armonia jazz e il contenuto della tradizione della popular music dimostrano come le varie peculiarità di generi musicali possano convivere se gestiti con professionalità. La forma è fedele all'originale, ma si omette la parte recitata ad inizio brano. Questa scelta a mio avviso rinfresca e depura il brano che era forse appesantito dalla prosa della retorica iniziale. Mina come in tutte le sue cover reinterpreta il brano al femminile e regala qualcosa di suo in più al testo.

2) GIANNI FERRIO - NEW YORK, NEW YORK (2004) canta Johnny Dorelli

INFORMAZIONI GENERALI

Theme from New York, New York è una canzone scritta appositamente per l'omonimo film del 1977 diretto da Martin Scorsese ed interpretato da Liza Minnelli e da Robert De Niro, e cantata nel film dalla stessa Minnelli. La musica è stata scritta da John Kander mentre il testo è di Fred Ebb. Dopo il successo della versione della Minnelli, nel 1979 il brano fu registrato da Frank Sinatra, per il suo album *Trilogy: Past Present Future* (1980) in una personale versione, e con la quale spesso chiudeva i propri concerti. Il 7 febbraio 1985 la canzone è diventata l'inno ufficiale della città di New York.

Analisi macroscopica

New York New York è uno dei brani più noti della nostra epoca. Stilisticamente collocabile tra gli swing degli anni 40, è in realtà stato prodotto all'orlo degli '80. Se prima agli inizi del '900 i musical erano un grande serbatoio di temi e brani che i jazzisti potevano integrare nei loro repertori, negli '80 (e anche prima) i film prendono quel posto. Un brano che rappresenta l'americanità "pop": chi non ha mai ascoltato questo brano interpretato in qualche show televisivo? O su un palco di teatro? La versione e l'arrangiamento di Ferrio rappresentano con fedeltà il tema e il mood dell'arrangiamento stile Sinatra. A mio avviso senza dubbio il lavoro di Ferrio, come in *New York, New York*, è quello di arricchire e valorizzare senza mai stravolgere l'idea del brano, con grandissimo rispetto. Da notare la risoluzione della modulazione metrica e metronomica con rallentato su A2 (min 2:06): a differenza delle altre versioni precedenti nelle quali il rallentato rimane fino alla fine del brano, Ferrio riporta il brano sui binari di partenza con uno spostamento metrico di accenti dove la batteria riporta il metronomo dov'era stato cambiato.

Dorelli e Ferrio sono figli di quell'epoca artistica maestosa, e riescono a coglierne il profondo senso lasciandoci il patrimonio di questo album che è un testamento jazzistico italiano. Arrangiamento dal linguaggio semplice e in perfetta simbiosi con il linguaggio contestualizzato all'epoca, adorna il medium swing che porta Dorelli a New York, un'altra volta. La big band è integrata sull'intero album della sezione archi della Roma Sinfonietta.

4) GIANNI FERRIO – NIGHT AND DAY (2004) canta Johnny Dorelli

INFORMAZIONI GENERALI

"Night and Day" è una canzone popolare da Cole Porter. È stato scritto per il 1932 commedia musicale *divorzio gay*. È forse il contributo più importante di Porter al *Great American Songbook* ed è stato registrato da decine di artisti.

Analisi dell'arrangiamento

Il brano "Night and Day" è uno dei classici del repertorio degli standard jazz dell'era dello swing degli anni '30-'40. Molti di questi brani erano legati alla produzione dei musical, dai quali acquistavano fama per poi essere reinterpretati dai jazzisti in versioni strumentali. Nel nostro caso la versione del 2004 di Ferrio attinge dalla tradizione dei crooner americani accompagnati da orchestre nello stile Frank Sinatra. L'arrangiamento, in linea con l'idea dell'album, riesce egregiamente a trasportarti nella swing-era con grande personalità e gusto, evitando il dirupo dell'esercizio stilistico. Dorelli e Ferrio sono figli di quell'epoca artistica maestosa, e riescono a coglierne il profondo senso lasciandoci il patrimonio di questo album che è un testamento jazzistico italiano. Arrangiamento dal linguaggio semplice e in perfetta simbiosi con il linguaggio contestualizzato all'epoca, adorna il medium swing che porta Dorelli a New York, un'altra volta. La big band è integrata sull'intero album della sezione .

Comparazione versione standard

..... sono molteplici le versioni di "Night and Day". Dovendo sceglierne una che sia vicina alla versione dello standard e sulla quale sia possibile creare un confronto aperto, con la versione di Ferrio, scegliamo la versione di Frank Sinatra del 1957 (arrangiamento di Nelson Riddle). La prima differenza che troviamo tra le due versioni è la forma: infatti la versione di Sinatra (4:02 min) ha due esposizioni complete del tema (ababcb) divise da uno special orchestrale di 12 battute. Ferrio al contrario asciuga la forma eliminando lo special: al suo posto introduce un solo di trombone di 12

misure dopo la prima esposizione tematica, per poi riprendere da battuta 70 e chiudere con sezione C e B. La durata snella di 2:42 regala al brano una freschezza e un dinamismo necessario all'ascoltatore di oggi. La scansione ritmico-intervallare della melodia di Sinatra sembra essere stata presa a modello da Dorelli, che la riproduce quasi fedelmente. A livello ritmico la versione arrangiata da Nelson Riddle ha qualche bpm in meno rispetto alla nostra versione in analisi pur rimanendo lo stesso nel mondo del "medium swing". Scelta centrata a mio avviso di Ferrio regalare al brano un po' più di energia. L'armonia è ovviamente molto più tensiva e moderna nella proposta di Ferrio sostituendo i gradi e le diciture degli accordi dello standard con sostituzioni ardite e prestiti modali. L'orchestrazione è basata sull'utilizzo di big band integrata da sezione archi in entrambe le versioni.

5) GIANNI FERRIO - AMORE, AMORE, AMORE (2006) solo musica

INFORMAZIONI GENERALI

L'arrangiamento fu eseguito il 6 febbraio 2006 nella sala concerto dell'università di Torvergata per l'omaggio a Gianni Ferrio con la partecipazione di Enrico Intra al piano. In quell'occasione si eseguirono e registrarono ben 15 brani, ognuno dei quali fu colonna sonora dei più celebri film di produzione italiana firmati da Piero Piccioni. Un anno dopo quei brani fecero parte del disco "Omaggio a Piero Piccioni" che uscì il 21 marzo 2007 per l'etichetta Columbia Giappone.

Analisi macroscopica e riflessioni sull'arrangiamento

Ferrio regala a questo brano un grandioso arrangiamento con orchestra sinfonica che arricchisce e valorizza la già importante melodia del brano. Sembra proprio che la versione del 1968 di Mina e Piccioni a RAI1 sia da spunto per il suo lavoro, costruendone la versione più regale e elegante.

La cosa grandiosa è il fatto che la versione del 2006 di Ferrio sia interamente strumentale (come tutto l'omaggio a Piccioni) e riesca comunicare il messaggio veicolato dal testo attraverso la musica, con la scelta degli strumenti e l'arrangiamento.

La scansione melodica è ormai legata indissolubilmente, per chi la conosce, alle parole "Amore, amore, amore". È impossibile ascoltare il brano senza cantarle interiormente.

Innanzitutto l'organico scelto, quello dell'orchestra sinfonica, sposta tutto verso una dimensione più classica, anche le scelte armoniche, come vedremo nell'analisi, verso un dialogo orchestrale alla Ravel, Debussy, Stravinskij ... Ferrio infatti, formatosi nel conservatorio di Vicenza con il maestro Arrigo Pedrollo (con il quale rimarrà sempre in contatto), non ha confini nello studio della musica, e parla i due linguaggi allo stesso modo facendoli confluire.

Il jazz e il mondo classico si alimentano e arricchiscono per lui vicendevolmente. Il metodo di armonizzazione rimanda allo stile americano anni '40 nel quale l'arrangiatore si accingeva ad armonizzare le note della melodia come una sequenza di accordi vicini. Il tema struggente viene affidato ad una viola (in questa versione e in quel concerto suonò la Roma Sinfonietta) che fluttua in varie ottave dando un respiro più ampio al tema. Si predilige nell'arrangiamento una dinamica che solo nella parte che analizzeremo sorpassa un "piano". Questo sicuramente per dar più risalto, a livello di volume, alla viola sola e anche per creare un territorio di dolcezza e malinconia che veicolano il messaggio di un testo nascosto (da non sottovalutare quando il brano è noto). L'utilizzo dei brass e i legni con dinamiche basse e intenzioni sommesse li porta su un piano sonoro molto simile agli archi: infatti durante il brano e l'arrangiamento essi dialogano mescolandosi, rispondendosi vicendevolmente, con contrappunti e soluzioni commoventi. L'interludio dopo la prima "C" è il momento in cui il dialogo orchestrale raggiunge il suo climax per poi crescere dinamicamente nella seconda "A1" e nella "C" in conclusione.

INFLUENZE MUSICALI

Possiamo trovare influenze musicali di Ferrio e le sue contaminazioni sia nella tradizione classica che nel jazz. Come tutti i ragazzi nati negli anni '20 e anni '30 in Italia non avevano possibilità di intraprendere degli studi accademici sulla materia del jazz come l'abbiamo adesso. Per questo il retaggio musicale e accademico, ancor di più per chi si preparava in materie come composizione e arrangiamento, era prettamente classico.

Lo studio del contrappunto, del movimento delle parti si è visto poi in seguito essere parte importante e integrante del background di un arrangiatore ma all'epoca poteva essere visto come distante e superfluo. Dobbiamo contestualizzare il jazz in quel periodo come un movimento rivoluzionario non ancora accettato in Italia, che nel dopoguerra faceva, a fatica, capolino nella

quotidianità della nostra penisola. Il jazz era qualcosa di disonesto e fuorviante, per gli insegnanti dei conservatori classici. Ferrio però, mosso da una grande passione e talento, riesce a completare gli studi classici non tralasciando quelli da autodidatta per il jazz. Avendo ottime qualità di trascrizione ed essendo dotato del cosiddetto "orecchio assoluto" Ferrio era capace di ascoltare un disco e trascrivere ogni cosa che ascoltava simultaneamente. Durante le poche vacanze e le poche pause, nel primo periodo di lavoro, appena aveva 5 minuti non perdeva nemmeno un attimo per scegliere il suo disco quotidiano da trascrivere per imparare il linguaggio dei grandi autori che amava.

Nel corso del suo apprendimento musicale mantiene sempre un'ambivalenza di genere attingendo alla musica scritta a quella non scritta senza mai creare sovrastrutture sulle stesse. Del mondo classico, come racconta Alba, amava alla follia gli autori del primo novecento come Claude Debussy, Maurice Ravel e Igor Federovic Stravinskij.

Come Debussy e Ravel quando si avvicinava al mondo classico, come nell'omaggio a Piccioni (uno dei suoi ultimi lavori), costruiva il discorso musicale con piccole immagini balenanti in continuo rinnovamento ma indipendenti tra loro grazie all'appoggio a un linguaggio armonico non vincolante e fatto di espedienti extratonali volti all'ambiguità come la scala esatonale, in cui i rapporti dati dall'alternanza di tono e semitono vengono meno essendo essa composta da intervalli identici.

Quindi oscillava tra il neoclassicismo e il romanticismo in maniera eclettica i suoi arrangiamenti erano stringati, non pomposi e colossali, puntavano alla brevità aforistica alla maniera degli impressionisti e dei simbolisti e alla ricerca dell'innovazione nell'esotismo. Come Debussy compie quindi una sintesi tra estetica classica e modernismo, grazie a un contrappunto innovativo e a dinamiche molto curate. Privilegia il colore timbrico sulla linea melodica, sceglie preferibilmente sonorità lievi e luminose, elabora una scrittura ritmica estremamente complessa, ma dall'andamento fluttuoso.

Di Stravinskij prende l'attitudine all'eterogeneità, alla complessità di scrittura e il rigore d'orchestrazione attuabile su diversi generi musicali. Nello stesso momento però segue con assiduità il processo evolutivo del jazz, andando ad emulare lo stile di alcuni suoi idoli dell'epoca. I due grandi riferimenti del jazz, come non solo per lui in quel periodo, furono Duke Ellington e Count Basie. Di Ellington ama la maestria con la quale, tramite soluzioni innovative di orchestrazione, riesce a produrre novità timbriche geniali e accattivanti. Da Ellington impara a scrivere e a disporre le armonizzazioni di brass e di sax, impara il movimento delle parti e le linee melodiche di background sempre funzionanti e mai banali.

Come racconta Alba: *"Aveva come sogno quello di creare una sua orchestra stabile come Duke, di scegliere determinati musicisti e creare con loro un percorso di prove e di ricerca, nel quale sperimentare le nuove sonorità che sognava ad occhi aperti. Purtroppo non fu mai possibile, perché le esigenze economiche e lavorative portavano via molto tempo e non consentirono mai a Gianni di potersi fermare per sperimentazioni varie. Nelle sue possibilità però cercò sempre di azzardare ed uscire dagli schemi anche nei lavori in RAI quando accompagnava le cantanti come Mina, Caterina Valente etc...."*

Altre influenze di Gianni furono Count Basie, Gill Evans e Sammy Nestico. Da Basie imparò la profondità della semplicità, l'utilizzo dei riff e l'approccio istintivo all'arrangiamento e della composizione che nei tempi televisivi dettati dalla velocità e il pragmatismo erano di vitale importanza. Poi proseguì l'apprendimento e l'approfondimento delle novità jazz degli anni '60 e '70 andando ad ascoltare e trascrivere gli arrangiamenti di Gill Evans e Semmy Nestico. Molte le soluzioni, soprattutto nell'orchestrazione, di modernità e freschezza che riuscì ad apportare nei suoi arrangiamenti.

L'album *Swinging* del 2004 con Johnny Dorelli (da cui ho analizzato *New York, New York* e *Night and Day*) è un contenitore di idee illuminanti sul jazz e sullo swing indicibile, ed è senza dubbio un ultimo manifesto della preparazione e della maestria di un "signore della musica italiana", come amavano appellarlo i giornalisti, che ha dimostrato un'apertura mentale e un approccio alla materia del tutto lungimirante rispetto ai suoi coetanei. Ferrio nel suo bagaglio di conoscenza elimina gli argini che delimitano i generi musicali, e lascia dialogare e confluire l'una con l'altra le conoscenze e competenze classiche con quelle jazzistiche di modo che l'uno aiuti l'altra.

Inoltre Ferrio fu uno degli esempi a livello sociale e lavorativo di professionismo di stampo americano. La cultura italiana limitava il lavoro del musicista tramite preconcezioni, tabù, luoghi comuni e restrizioni, facendo diventare il musicista un personaggio dell'élite culturale, distaccato dal mondo con superiorità e snobismo.

In America nasce una figura nuova: il musicista, nel caso specifico l'arrangiatore o il compositore, vive il suo mestiere non come dono divino da preservare, ma come qualità e dote da mettere a servizio nella società tramite l'attività lavorativa e la professionalità del mestiere. Dal punto di vista americano ogni cosa, dalla sigla del cartone animato, alla pubblicità o al balletto classico, aveva la stessa dignità di esistenza e quindi andava portato avanti con lo stesso spirito di professionalità. La tendenza di Ferrio era quella di impregnare di splendore ogni cosa gli capitasse tra le mani, nella diversità del suo mestiere. Riusciva a trattare allo stesso modo materiali di estrazione culturale diversa, approcciandosi come artigiano alla musica, soddisfacendo le esigenze dei mecenati, ma sempre lasciando la sua firma con grande personalità e grande stile.

.....
CONCLUSIONE:

Con queste ultime righe si sancisce il termine di questo mio lavoro di ricerca, che mi ha visto impegnato un anno sui libri e sulle piazze d'Italia, per analisi e interviste. Dallo studio etimologico della parola arrangiamento siamo arrivati ad analizzare nota per nota lo stile di Gianni Ferrio, cercando di tracciare un punto di intersezione netto delle sue molte influenze.

È arrivato il momento di concludere e dunque di consegnare il mio punto di vista e il mio risultato alle domande postemi inizialmente, sperando di mantenere la massima onestà intellettuale nell'argomentazione.

A. Consapevolizzare la missione nel nostro mestiere e contestualizzarla nella nostra realtà Italiana tramite la comprensione della nostra storia.

Dallo studio etimologico di capitolo 2 possiamo evincere che la parola arrangiamento, nel senso più ampio, ha in sé il significato di "passaggio" da uno stato all'altro di un preciso elemento. Tramite le interviste e le testimonianze degli arrangiatori possiamo ancora di più solcare una scissione fondamentale nella parola arrangiamento: molte volte includiamo nel suddetto termine il significato di "orchestrazione" che invece ha una diversa valenza di significato. L'orchestrazione è la trasposizione e l'organizzazione di un arrangiamento per una determinata orchestra o ensemble, piccolo, medio o grande. L'arrangiamento nel senso più asciutto del termine indica la rielaborazione melodica e armonica di un brano dato.

E vorrei separare dalla parola "arrangiamento" un altro significato affibbiato molto spesso che è quello di "concertazione". Il direttore d'orchestra che dirige il brano ha il ruolo di organizzare la "concertazione", ossia preparare il concerto previsto con le prove a disposizione. Un altro ruolo da dividere da quello dell'arrangiatore è quello del copista: infatti in molti casi chi prepara gli spartiti per i musicisti e per il direttore d'orchestra è una terza persona che si occupa esclusivamente di organizzare le parti e quindi facilitare la lettura e la comprensione degli spartiti. Elenco dei ruoli produzione orchestrale:

° Compositore ° Arrangiatore ° Orchestratore ° Copista ° Concertatore

Detto ciò non escludiamo la circostanza in cui una sola persona si possa occupare di tutte le suddette mansioni. Artisti del calibro di Ennio Morricone o lo stesso Gianni Ferrio infatti si occupavano quasi sempre in prima persona della realizzazione dell'intera catena di produzione orchestrale. Dopo aver consapevolizzato il ruolo di arrangiatore abbiamo capito, tramite le testimonianze storiche, di come questo ruolo da Pippo Barzizza a Mario Corvini,

sia dagli inizi del novecento ad oggi un'attività fondamentale e vitale per la realizzazione di una produzione orchestrale.

Quello però che è emerso è che in Italia il ruolo dell'arrangiatore con il lavoro essenziale per l'orchestra che produce non è considerato nella giusta misura. Oltre al fatto di non recepire dei diritti sulla propria arte, dei quali invece tramite SIAE percepisce l'autore e il compositore, difficilmente viene menzionato e vive spesso nell'ombra agendo sempre da dietro le quinte.

Come mi ha confidato Marco Tiso: "l'Italiano si rapporta all'arte come qualcosa di magico, ha una visione romantica dell'arte. Nella creazione dell'artista c'è qualcosa di sacro, come qualcosa che per grazia scenda finalmente dal cielo. Nella cultura anglosassone e americana invece, di stampo calvinista, c'è una gratificazione e una considerazione più ampia del lavoro, sia esso quello artistico."

Il risultato è che in Italia si considera solo il compositore, dai titoli di coda nei film, ai cartelloni pubblicitari di teatro, ai diritti SIAE.

Negli altri paesi, soprattutto in America, il ruolo dell'arrangiatore e di tutte le figure professionali che agiscono dietro le quinte è valorizzato in ogni dicitura dell'opera e tutelato da ogni organo di competenza dei diritti d'autore. Dunque storicamente in Italia, ancora oggi, la figura dell'arrangiatore appare essere valutata di second'ordine. La speranza è che questa

arretratezza culturale nel tempo si colmi, e l'arrangiatore abbia, nei termini di riconoscimenti, una rivalsea.

B. Capire quanto la televisione nel corso degli anni è stata casa per la sperimentazione e la crescita lavorativa di molti arrangiatori italiani.

L'orchestra, ancora oggi, è un "must" nella tradizione televisiva italiana. Come abbiamo avuto modo di approfondire nel capitolo 4 la RAI è stata la casa di incontri e contaminazioni tra le figure musicali di spicco tra gli anni '60 e '70. In RAI arrangiatori come Gianni Ferrio, Bruno Canfora, Piero Piccioni avevano modo di avere a disposizione un'orchestra con i migliori musicisti Italiani dell'epoca, con la quale sperimentare nuove sonorità, imparare i segreti del mestiere. Da non sottovalutare era la possibilità di aver possibilità di far parte di grandissime produzioni che permettevano agli arrangiatori, in molti casi, di collaborare con personaggi internazionali di grande levatura.

Un esempio è la collaborazione che Gianni Ferrio fece con Toots Thielemans nel programma TV "Milleluci" nel 1974 con il brano cantato da Mina e composto dallo stesso Ferrio come sigla: *Non gioco più*. Non dobbiamo però nemmeno snobbare il patrimonio artistico Italiano della nostra TV: infatti nelle collaborazioni nei programmi televisivi gli arrangiatori avevano modo di collaborare con eccellenze del panorama italiano come Jula De Palma, Caterina Valente, Mina. Da questi rapporti poi potevano nascere delle collaborazioni artistiche esterne: la più fortunata fu quella tra Mina e Ferrio che portò alla produzione di album stupendi come "Plurale" nel 1976.

Il lavoro televisivo molte volte però portava questi grandi artisti ad accettare compromessi beceri, dal contenuto culturale basso. Se questo accadeva negli anni '60 in piccola misura, dagli anni '80 in poi lo sdoganamento televisivo dal ruolo informativo e didattico verso uno di mero intrattenimento (Capitolo 5), portarono le produzioni a virare verso una programmazione di bassi contenuti, che ridusse i momenti di grande bellezza in TV e i momenti televisivi tra "Mina e Battisti" del 1972 furono ormai lontani ricordi di un presente ormai distorto dal playback. Ma si sa, anche se non sempre la proposta artistica era di valore, le opportunità televisive diedero agli arrangiatori compensi e ritorni economici importanti, anch'essi fondamentali per resistere alla vita e permettergli di avere una stabilità.

C. Reperire spartiti storici di arrangiatori che militarono in TV e analizzarli con criterio e metodo per comprenderne l'arte e la tecnica del mestiere.

Direi che con il reperimento di ben 9 spartiti di vari arrangiatori, in maggior modo di Gianni Ferrio, la missione prefissata si può definire completata. Gli spartiti vanno dal 1972 al 2014, partendo da Gianni Ferrio con Mina alla "Bussola" fino a Mario Corvini nel programma "Sogno e son Desto" di Massimo Ranieri, e descrivono nel modo migliore le esigenze tecniche e le tendenze artistiche delle varie epoche. Ciò che emerge nel lavoro dell'arrangiatore in TV è l'eterno contrasto tra due forze: la velocità dei tempi televisivi e l'esigenza dell'artista di esprimere la propria originalità.

Questi sono gli estremi, le forze trainanti di un lavoro televisivo, delle quali un bravo arrangiatore deve trovare sempre il giusto compromesso. L'arrangiatore dunque è nella terra di confine tra arte e mestiere, tra il sogno e l'utilità, tra il cielo e la terra.

D. Recuperare testimonianze con interviste ad arrangiatori e musicisti dell'epoca e odierni, per tracciare le differenze delle varie epoche.

Le interviste sono state l'elemento di congiunzione che mancava alle fonti storiche, su questa nuova materia di studio, il più delle volte frammentarie. Abbiamo avuto modo di studiare la figura dell'arrangiatore da più punti di vista: dal musicista operante in orchestra come Silvano Chimenti, ai musicisti/arrangiatori come Demo Morselli, agli arrangiatori stessi come Marco Tiso, fino alle testimonianze di Alba Arnova che ha condiviso una vita con un illustre arrangiatore come Gianni Ferrio. Le differenze che sono emerse, nelle varie testimonianze, vedono un momento di rottura dall'avvento dell'elettronica e dalla nascita della figura del producer.

Il lavoro in passato era diviso e la grande competenza di ogni artista che ricopriva una precisa mansione della catena di montaggio era elevata. Il risultato era un lavoro di altissima qualità, che era frutto della competenza e la passione di più persone, che potevano rivedere e filtrare il prodotto in miglior modo. La tendenza di oggi del "multitasking" vede una sola persona che, con l'utilizzo di programmi informatici, riesce a gestire tutti i passaggi di produzione orchestrale. Questa tendenza è dovuta ad una crisi economica del settore televisivo che, non avendo più budget per retribuire il lavoro di più persone, ripiega sul "tuttofare" che costa molto meno. Ovviamente in questi casi il lavoro sfiora l'approssimazione e porta il livello culturale delle proposte musicali ad abbassarsi vertiginosamente rispetto agli anni '60 e '70.

E. Analizzare lo stile di Gianni Ferrio.

Ho avuto la fortuna di avere molti incontri ravvicinati con Alba Arnova, vedova dell'illustre Gianni Ferrio. Senza conoscere la loro vita, raccontatami nei minimi dettagli da Alba, non avrei potuto comprendere a pieno lo spirito di Ferrio, anche avendo analizzato al meglio ben 5 suoi lavori. Ho cercato poi di tracciare uno stile con la comparazione tecnica degli spartiti. La mia interpretazione rimane personale, un mio punto di vista che può essere condiviso o meno sul grande Maestro.

F. Cercare di comprendere come la tradizione dell'arrangiamento scritto potrà contestualizzarsi nei giorni nostri e nel futuro prossimo in Italia e in televisione

La scia d'oro, quella che parte dalla copertina fronte e va a finire sulla copertina retro che troverai dopo aver letto queste ultime righe è la scia della speranza. Gianni Ferrio è il rappresentante in questa tesi del periodo dell'oro della televisione e della musica Italiana che come abbiamo visto va dagli anni '60 ai '70.

Noi giovani arrangiatori abbiamo il compito di traghettare questa bellezza e realtà lavorativa ai giorni nostri, senza ignorare le innovazioni elettroniche che gli strumenti di oggi ci danno.

Non abbiamo ancora chiaro lo scenario musicale che troveremo tra qualche anno, perché l'umanità si trova esattamente a metà del guado, tra il mondo antico e quello moderno. Tutto si dovrà definire. Nello specifico la tradizione dell'arrangiamento scritto non è ancora stata interpretata con i nuovi mezzi di oggi. Cosa succederebbe se un arrangiamento di Ferrio fosse reinterpreto da un'orchestra di synth? O quale sarebbe il prodotto finale di una reinterpretazione degli spartiti scritti con gli ultimi programmi notazionali come "Dorico" della Steinberg? Il futuro è ancora da scrivere.

Oggi guardando indietro, grazie a questo lavoro di ricerca, possiamo unire i vari puntini d'oro lasciati dalle vite dei più illustri arrangiatori e musicisti italiani operanti in TV e costruire una linea del tempo che prende forme sempre più riconoscibili. Questo filo d'oro parte dalle orchestre del dopoguerra e arriva fino a Mario Corvini, ultimo arrangiatore analizzato e operante tuttora in RAI, che penso sia collegato storicamente in modo diretto a questa tradizione di bellezza.

La linea dorata ha potenziali immensi, e noi nuove leve non possiamo ignorare tutto quello che c'è stato in precedenza. La conoscenza della tradizione è la base e il terreno dove piantare semi di innovazione e modernità. Solo su questo terreno può crescere qualcosa di vero, che possa rimanere nel tempo e aver dignità di confronto con le grandi opere del passato. Partecipare alla continuazione di questa linea può costare una vita. Una vita di studi, concerti, e lavoro ma... Perché non provarci? Potrebbe valerle la pena.

Se quanto hai letto ti ha interessato, vuoi approfondire la ricerca di Diego, gli spartiti degli arrangiamenti o qualche altro aspetto musicale, ti puoi rivolgere a Diego Cignitti mail [cignod@gmail](mailto:cignod@gmail.com)